

VITTORIO GUALDI (*)

UOMO E AMBIENTE

L'Italia descritta dal geografo musulmano al-Idrīsī per volontà di Ruggero II, re di Sicilia

(*) For. Rest. Med. S.r.l., spin off dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro; info@forrestmed.com

Ruggero II degli Hauteville, figlio di Ruggero I e Adelaide del Vasto, fu proclamato a Palermo, nel 1130, re di Sicilia, duca di Puglia e principe di Capua.

Durante il suo regno, durato circa 15 anni, lo stesso Ruggero II si avvale della proficua collaborazione di un gran numero di studiosi, di differente provenienza e confessione, dotati di non comune preparazione in molteplici comparti del sapere del tempo. Fra di essi si distinse il geografo musulmano al-Idrīsī, che ebbe l'incarico dallo stesso Ruggero II di descrivere l'intero mondo allora conosciuto, suddiviso in "compartimenti" sulla base del clima.

L'elaborato, scritto in arabo, fu corredato di un'articolata documentazione cartografica, riprodotta anche su un pregiato planisfero d'argento, del peso di 150 kg, che fu trafugato dalla reggia di Palermo in occasione del saccheggio perpetrato da ribelli nel 1161, durante il regno di Guglielmo I, detto il Malo, figlio di Ruggero II. La parte dell'elaborato riservata all'Italia fu tradotta in italiano da Amari e Schiapparelli e pubblicata a Roma, nel 1883, dalla Reale Accademia dei Lincei.

Essa, di grande importanza storica, è caratterizzata dallo svolgimento d'interessanti argomentazioni di ordine agricolo e forestale, che sono state considerate nello studio qui di seguito riportato, per la valenza che si ritiene debba essere loro riconosciuta nella storia delle foreste del Mezzogiorno peninsulare italiano.

Parole chiave: Uomo e ambiente; descrizione dell'Italia; geografo musulmano al-Idrīsī; storia delle foreste dell'Italia meridionale.

Key words: Man and environment; description of Italy; muslim geographer al-Idrīsī; history of Southern Italy's forests.

Citazione: Gualdi V., 2018 - *Uomo e ambiente. L'Italia descritta dal geografo musulmano al-Idrīsī per volontà di Ruggero II, re di Sicilia.* L'Italia Forestale e Montana; 73 (4/5): 195-206.

<https://doi.org/10.4129/ifm.2018.4.5.04>

1. INTRODUZIONE

Gli scritti, che illustrano l'ascesa dei Normanni nel Mezzogiorno d'Italia, sono molto numerosi. Si tratta delle opere degli storici qui di seguito richiamati, che operarono nell'XI÷XII secolo:

- Goffredo Malaterra, monaco benedettino di origine normanna, vissuto (Houben, 1999) nel Monastero annesso alla Cattedrale di Catania, dedicata a

- S. Agata, che redasse la cronaca: *De rebus gestis Rugerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, contenente la descrizione delle affermazioni militari e politiche di Ruggero I degli *Hauteville* († 1101), avvenute al 1098;
- Alessandro di Telese, guida dell'Abbazia benedettina della stessa Telese (BN), dedicata al S.S. Salvatore, che, per interessamento di Matilde degli *Hauteville* († 1136), sorella di Ruggero II († 1154) e moglie di Rainolfo III dei *Querrel Drengot* († 1139), conte di Alife (CE), scrisse la biografia dello stesso Ruggero II: *Ystoria Rogerii regis Siciliae Calabriae atque Apuliae*, per gli anni 1127÷1136;
 - Falcone di Benevento, di origine longobarda, magistrato della Curia pontificia della sua città natale e notaio, che redasse l'opera: *Chronicon Beneventanum*, riferita all'ascesa di Ruggero II, per gli anni 1127÷1144;
 - Ugo Falcando, vissuto nella reggia di Palermo, che scrisse la cronaca: *Liber De Regno Siciliae*, riferita a Guglielmo I degli *Hauteville* († 1166), detto *il Malo*, e a suo figlio Guglielmo II († 1189), detto *il Buono*, per gli anni 1154÷1169;
 - Orderico Vitale, di padre francese e madre inglese, monaco normanno nel Monastero di S. Evrault sorto nell'attuale Normandia, che redasse l'opera *Historia ecclesiastica*, composta da tredici *Libri*, di cui gli ultimi otto riservati all'impero germanico-romano, alla Chiesa di Roma, all'ascesa dei Normanni in Italia meridionale e alla prima crociata, per gli anni 1114÷1142;
 - Romualdo Guarna, diplomatico, medico e vescovo di Salerno, che collaborò con la regina Margherita di Navarra († 1183) nella reggenza della Sicilia, durante la minore età di suo figlio Guglielmo II, che lo stesso prelado incoronò re di Sicilia a Palermo, nel 1167. Egli viene ricordato anche come storico, per la sua opera universale: *Chronicon sive Annales*, conclusa nel 1178.

Dalle fonti richiamate e dalle altre opere consultate è stato tratto quanto qui di seguito riassunto.

I Normanni, originari della Scandinavia, si stabilirono (Matthew, 1999) nei primi anni del X secolo in Francia settentrionale, l'attuale Normandia, usufruendo delle concessioni di Carlo III († 929), detto *il Semplice*, re di Francia e Lotaringia.

All'inizio dell'XI secolo, un gruppo di Normanni, provenienti da Gerusalemme, si soffermò (Matthew, l.c.) a Salerno, per fornire prestazioni militari a Guaimaro III († 1027), principe longobardo del luogo, preoccupato delle pretese avanzate da un consistente numero di pirati saraceni, che si erano dati a ripetute scorrerie, partendo da una insenatura¹ vicina alla città, nella quale

¹ Le insenature costiere, frequentemente racchiuse da punte rocciose, sono denominate nel Mezzogiorno d'Italia "scialilli" o "jalilli", sempre che dotate di ampio arenile. Le denominazioni indicate sono molto probabilmente derivate alle stesse insenature dalla loro destinazione allo scialo. Esse, infatti, sono diventate apprezzate mete festive, non esclusivamente estive, per gruppi di familiari e amici, che, nel rispetto della tradizione locale, raggiungevano quei luoghi per consumare abbondanti libagioni. Anche i pirati saraceni erano dediti allo stesso scialo, che però avveniva a spese di quanti risiedevano nei malcapitati centri abitati presi di mira dagli stessi pirati, che, in attesa di riscuotere i riscatti richiesti per la liberazione di prigionieri o raccogliere i beni preziosi, d'oro o d'argento, richiesti agli assediati,

quei pirati furono trucidati in massa dai Normanni, intervenuti per prestare aiuto ai salernitani.

Lo stesso Guaimaro III, ricompensato in modo adeguato i Normanni, li invitò inutilmente a fermarsi a Salerno, per formare una valida guarnigione a difesa della città.

Pressappoco allo stesso tempo, un altro gruppo di Normanni incontrò (Matthew, l.c.) Melo di Bari († 1020), di origine longobarda, a Monte S. Angelo (FG), centro abitato da essi raggiunto per effettuare un pellegrinaggio al Santuario dedicato a S. Michele Arcangelo. Nell'occasione, Melo, dopo aver guidato una rivolta contro i Bizantini nella la *Terra di Bari*², chiese aiuto ai Normanni. Anche questa volta, gli stessi Normanni manifestarono ampia disponibilità in proposito, seguita nel tempo dalla formazione di un consistente contingente di armati, che nel 1018 si scontrò (Matthew, l.c.) con quello dei Bizantini a Canne, l'attuale Canne della Battaglia (FG), risultando sconfitto.

Successivamente, altri Normanni, guidati da Rainulfo dei *Drengot* († 1045) si schierarono (Hauben, l.c.) con Guaimaro IV († 1052), principe longobardo di Salerno e figlio di Guaimaro III già richiamato, ricevendo in compenso nel 1041 il ducato di Gaeta (LT), che si aggiunse alla contea di Aversa (CE), della quale era stato investito (Gallo, 1938) lo stesso Rainulfo nel 1130, per iniziativa di Sergio IV († 1036), duca di Napoli, che aveva ricevuto aiuto dallo stesso Rainulfo in occasione della riconquista della sua città, occupata da Pandolfo III († 1121), detto *il Giovane*, principe di Capua (CE).

Dopo di ciò, altri Normanni, guidati dai fratelli Guglielmo († 1046) e Dragone († 1051) degli *Hauteville*, fornirono (Hauben, l.c.) ulteriori prestazioni militari allo stesso Guaimaro IV, che li incaricò di scacciare i Musulmani dalla Sicilia. I due fratelli, resisi conto delle gravi difficoltà che avrebbero incontrato nello svolgimento del compito loro affidato, si stabilirono a Melfi (PZ), in territorio bizantino, di cui divennero conti.

costretti a disporre quei beni gli uni sugli altri in ordinata evidenza, cioè “cumpilati”, sulla parte elevata degli arenili o sulla estremità foranea dei moli portuari. Dalla solerzia di quelle operazioni, escluso lo scialo, è discesa la locuzione “guerra di corsa”, attribuita all'insieme delle attività svolte dai pirati, detti anche “corsari”, perché noleggiavano e assoldavano a giornata, rispettivamente le imbarcazioni e gli armati, che loro occorreivano. Il ricordo degli avvenimenti delineati, che coinvolsero quei pirati, è testimoniato da numerosi toponimi, fra i quali si ricordano la “Torre Saracena” in Molise, lo “Scalo dei Saraceni” e il “Casino dei Turchi” in Puglia e la “Torre del Saraceno” in Calabria.

² La *Terra di Bari* costituisce il gradino inferiore del versante Nord-orientale delle *Murge*, seguito verso l'alto da altri due, più ampi del primo, e da un altro sommitale. Si tratta di una successione di terrazzi, che si formarono con l'erosione marina durante il *Miocene*, in occasione dei periodi di stasi o riduzione di velocità dell'orogenesi murgiana. Quei terrazzi, separati l'uno dall'altro da ripide scarpate, sono caratterizzati all'attualità da forme del rilievo alquanto movimentate, che però non hanno impedito la loro destinazione all'agricoltura, praticata in ciliegeti, mandorleti, uliveti e vigneti, frammisti a numerosi seminativi e ad alcuni orti. Quanto praticato non ha riguardato le scarpate, che nel tempo sono state diffusamente e intensamente erose dalle acque di scorrimento superficiale. Su di esse, però, si sono conservate molte espressioni della vegetazione forestale spontanea, oggi rappresentata dalla *macchia-foresta* di specie del *Genere Quercus*, a foglia *sempreverde* o *caduca*, cui nel tempo sono stati aggiunti vasti impianti di *aghiifille mediterranee*. I terrazzi e le scarpate richiamati sono stati interessati (Sestini, 1963) da diffusa e intensa *dissoluzione carsica*, evidenziata dalla presenza di *conche*, nelle quali si sono raccolte spesse coltri di “terra rossa”, *doline*, ricche di grotte, e *campi a pietre*, variamente *carreggiati* e *solcati*.

Guglielmo, detto *Braccio di ferro*, assunto il comando di quel gruppo, fu eletto (Hauben, l.c.) conte di Puglia, seguito da Dragone.

Leone X, Papa dal 1049 al 1054, nell'intento di allontanare i Normanni dal Mezzogiorno d'Italia, costituì (Hauben, l.c.) un vero e proprio esercito di mercenari Bizantini e Germanici, che nel 1053 si scontrò con quello dei Normanni a Civitate sul Fiume Fortore, nei pressi dell'attuale S. Paolo di Civitate (FG), che risultarono vincitori.

L'esito del conflitto consigliò (Hauben, l.c.) Niccolò II, Papa dal 1058 al 1061, di cambiare atteggiamento nei riguardi dei Normanni, con i quali si alleò, con soddisfazione del loro comandante Riccardo dei *Querrel* († 1078), che nel frattempo era stato investito della contea di Aversa.

Lo stesso Niccolò II investì (Hauben, l.c.) Roberto degli *Hauteville* († 1085), detto *il Guiscardo*, della contea di Puglia, Calabria e Sicilia, quest'ultima, però, ancora occupata dai Musulmani.

Nel 1055 iniziò a farsi valere Ruggero I degli *Hauteville*, che, riappacificatosi con il fratello Roberto, con il quale era venuto in contrasto nella spartizione della Calabria, ne ricevette quasi la metà.

Ruggero I, quindi, approfittando dei frequenti spostamenti in Puglia del fratello Roberto, che era impegnato a sedare le ripetute ribellioni dei suoi vassalli, alcuni dei quali Normanni, intraprese autonomamente importanti iniziative, anche di ordine militare, a favore di alcuni emiri musulmani siciliani, che si conclusero con la conquista di Messina e di un vasto entroterra, esteso a Sud/Ovest della città, che comprendeva anche il centro abitato di Troina (EN), prescelto da Ruggero I per le sue temporanee permanenze nell'Isola.

La conquista della Sicilia da parte dei Normanni avvenne per gradi, anche perché Ruggero I dovette (Hauben, l.c.) più volte recarsi in Puglia, come prima accennato, per dare aiuto a suo fratello Roberto, come avvenne nel 1071, in occasione della riconquista di Bari.

L'intento di Ruggero I di impossessarsi dell'intera Sicilia si realizzò l'anno dopo, nel 1072, quando assieme al fratello Roberto, conquistò numerose città, l'ultima delle quali fu Palermo.

A quel tempo Ruggero I, ormai cinquantenne, rimase vedovo per la seconda volta e sposò Adelaide, o Adalaisa, del Vasto († 1115), originaria dell'Italia Nord-occidentale, che a quel tempo aveva solo quindici anni.

Da quella unione nacquero due figli maschi, Simone († 1105) e Ruggero († 1154), e una o più figlie femmine.

Nel 1101 Ruggero I morì, cosicché la moglie, che aveva convinto il marito a prediligere per la successione uno dei loro figli, a discapito di quelli nati prima, durante i precedenti matrimoni, da Giuditta degli *Evreux* († 1076) ed Eremburga dei *Mortain* († 1087), assunse la reggenza in nome del figlio Ruggero, che, raggiunta la maggiore età, divenne re di Sicilia nel 1130 con il nome di Ruggero II.

L'attività legislativa di Ruggero II fu molto feconda: egli nei quindici anni di regno emanò (Matthew, l.c.) ben 925 provvedimenti di legge, scritti in latino, seguiti da altri, dovuti al figlio Guglielmo I e al nipote Guglielmo II.

L'insieme delle leggi che quei sovrani emanarono si caratterizzò (Matthew, l.c.) di una non comune speditezza, dovuta al fatto che essi prendevano subitaneamente decisioni, per risolvere al meglio le questioni, che frequentemente insorgevano a seguito delle denunce di quanti lamentavano i torti subiti, fra i quali si ricordano quelli perpetrati dagli *Ufficiali forestali*, in materia di pascolo nei boschi.

Romualdo Guarna, richiamato da Matthew (l.c.), scrisse che Ruggero II, divenuto re di Sicilia, avesse fatto realizzare:

- a Palermo, capitale del regno, una importante reggia;
- a “Favara”, sulla costa tirrenica, una lussuosa villa inserita in un ampio parco, dotato di numerosi specchi di acqua dolce;
- nella “Conca d'oro” un parco ancora più grande del precedente, comprensivo di un'altra lussuosa residenza e ricco di varie espressioni della vegetazione mediterranea, destinate alla caccia al Capriolo e all'Orso bruno.

2. RISULTATI DELL'ANALISI DELLA PARTE DEL “LIBRO DI RE RUGGERO” RISERVATA ALLA PENISOLA ITALICA

Il “Libro di Re Ruggero”, scritto dal geografo musulmano al-Idrīsī³, riguardò l'intero mondo all'ora conosciuto.

Dall'Introduzione, dovuta a Schiapparelli (1882), che precede la descrizione vera e propria della Penisola italiana e delle numerose isole circostanti, sono state tratte le notizie qui di seguito riassunte.

Ruggero II, nonostante i vari impegni di lavoro assunti, oltretutto più volte interrotti da azioni militari in Africa Nord-occidentale e Asia Sud-occidentale, ebbe modo di seguire lo sviluppo degli studi di *Geografia* da lui promossi e affidati ad al-Idrīsī, con il quale collaborarono numerosi altri geografi, prescelti fra i più noti viaggiatori del tempo.

Al gruppo di geografi, così costituito, Ruggero II affidò il compito di definire con particolare attenzione la posizione e la conformazione di ciascuno dei paesi del mondo all'ora conosciuto, che furono raffigurati anche su un ampio planisfero d'argento, del peso di 150 kg, che purtroppo fu trafugato dalla reggia di Palermo, in occasione del saccheggio perpetrato da ribelli nel 1161, durante il regno di Guglielmo I.

Lo studio condotto da al-Idrīsī identificò settanta compartimenti, suddivisi in sette climi⁴, dei quali quattro riservati alla Penisola italiana e alle numerose isole circostanti, la descrizione delle quali precede quella di studio.^{5 6}

³ Al-Idrīsī († 1165), nato a Ceuta nel 1099, attualmente possedimento spagnolo in Africa Nord-occidentale, studiò a Cordova in Andalusia, dopo di che iniziò a viaggiare, recandosi in Grecia, ove visitò le isole di Creta e Rodi, in Portogallo, in Francia, in Inghilterra e in Ungheria. Si stabilì, infine, nel 1145 a Palermo, ove coordinò il lavoro di numerosi altri geografi, voluto da Ruggero II, fino al 1154, anno della morte di quel sovrano.

⁴ Ai sette climi identificati da al-Idrīsī corrispondono altrettanti mari, rappresentati da quelli dell'Abissinia, della Cina, dell'India, del Caspio, del Mediterraneo, dell'Oceano Atlantico e della Persia.

⁵ La descrizione dell'Italia fu pubblicata (Schiapparelli, l.c.) per la prima volta a Roma nel 1592, sotto

Quest'ultimo, seguendo gli itinerari tortuosi della viabilità del tempo, precisa innanzitutto la distanza, espressa in miglia, pari a 1 609,34 m, fra i centri urbani più importanti, richiamati in arabo e italiano.

L'elaborato di studio prosegue con riferimenti più o meno ampi alle origini delle città considerate, alle superfici da esse occupate e alle attività svolte dai loro abitanti, distinti in artigiani, commercianti, industriali e operai.

Dettagli maggiori caratterizzano le descrizioni dei circondari agricoli, dotati o meno di sorgenti, dei porti, specialmente di quelli forniti di cantieri navali, e delle *foreste*.

2.1 Centri urbani, circondari agricoli e porti

Piemonte e Lombardia

Torino era una bella e popolosa città, sede di numerosi e frequentati mercati, nei quali si sviluppavano floridi commerci; essa era abitata da persone agiate, oltre che da artigiani e operai.

Pavia era una città ragguardevole, formata da quartieri popolosi, dotati d'industrie e mercati fiorenti, che assicuravano un elevato benessere a molti suoi abitanti.

Veneto e Friuli-Venezia Giulia

Venezia era dotata di un ampio porto, frequentato da numerose navi: il suo circondario agricolo, dotato di molti casali, era molto produttivo.

Trieste era una città fiorente, frequentata da artigiani, commercianti, industriali e operai; essa era ben difesa da un consistente contingente di armati.

forma di compendio in arabo. Lo stesso elaborato, tradotto in italiano dal matematico B. Baldi di Urbino, fu stampato in versione latina a Parigi nel 1619. L'intera opera di al-Idrīsī fu pubblicata nella stessa Parigi negli anni 1836-1840, dopo la sua traduzione in francese, dovuta allo storico A. Jaubert. In tempi più vicini ai nostri accadde che Amari avesse inserito la parte dell'opera di al-Idrīsī riservata alla Sicilia nella sua opera *Biblioteca arabo-sicula*, edita una prima volta in tedesco a Lipsia nel 1857 e una seconda in italiano a Torino nel 1880-81. Nel 1883, infine, la *Reale Accademia dei Lincei* di Roma dette alle stampe la parte dell'opera di al-Idrīsī riferita all'Italia, scritta in arabo, con versione in italiano e note di Amari e Schiapparelli (1883), il secondo autore anche dell'Introduzione, che risale all'anno precedente. Si ha notizia dell'edizione dell'intero "Libro di Re Ruggero", avvenuta a Napoli fra il 1970 e il 1984, per iniziativa dell'*Università degli Studi "L'Orientale" di Napoli*, e dell'*Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente* di Roma.

⁶ Lo scrivente, venuto a conoscenza dell'avvenuta pubblicazione della parte del "Libro di re Ruggero" riservata all'Italia, ha iniziato a coltivare l'intento di acquistarne un esemplare. Quanto atteso, però, non si è avverato, per la decisione presa dal Presidente di quell'*Accademia*, che ha fatto ritirare dalla vendita le ultime due copie dell'opera, ancora disponibili. In conseguenza di quanto accaduto, lo stesso scrivente si è rivolto alla *Biblioteca metropolitana* di Bari, per accertare la disponibilità in essa del volume in questione e conoscere le modalità della sua consultazione. La dr. F. Fella, funzionario della stessa *Biblioteca*, ha cortesemente trasmesso a chi scrive l'elenco delle *Biblioteche italiane* che possiedono quel volume, fra cui quella di Bari. La cortesia della dr. Fella, cui lo scrivente è molto grato, si è ulteriormente espressa con l'invio allo stesso scrivente di una copia digitalizzata del volume posseduto, sin dal 1966, dalla *University of Toronto Library*. La disponibilità dell'opera attesa ha consentito la migliore conduzione possibile di questo studio.

Liguria e Toscana

Albenga era una città ben fortificata: il suo circondario agricolo era dotato di terreni molto fertili.

Savona era una città deliziosa: il suo circondario agricolo era dotato di terreni ben coltivati.

Genova, di antica origine, era frequentata specialmente da ricchi commercianti, che con le loro navi raggiungevano anche paesi lontani, per concludere affari lucrosi, non di rado rischiosi: il suo circondario agricolo, meritevole di essere visitato, era ricco di frutteti e orti.

Porto Venere era una fortezza ben difesa.

Pistoia era una piccola città, molto popolosa, ben frequentata per i suoi mercati, ove avevano luogo importanti commerci; essa era ben protetta da una efficiente cinta di mura.

Lucca era una città antica, dotata di numerosi e begli edifici; essa era sede di mercati fiorenti e di industrie bene avviate.

Pisa era una bella città, la cui storia, ricca di eventi, era dovuta all'abitudine dei suoi abitanti di recarsi, con navi adeguate, anche in paesi lontani, raggiunti per concludere vari affari. Essa era dotata di un porto efficiente, i cui moli erano stati costruiti sulle sponde del Fiume Arno, che attraversa la città.

Siena era una città popolosa, i cui mercati, con le attività artigianali connesse, prosperavano fruttuosamente.

Emilia, Romagna e Marche

Cervia era una città molto frequentata per i suoi mercati; essa era dotata di un ampio porto, nel quale si ancoravano più di 100 navi della Repubblica di Venezia.

Rimini era una ricca città: il suo circondario agricolo era molto produttivo.

Pesaro si distingueva dalle altre città per le mura, che la cingevano e per il circondario agricolo, dotato di rocche e borghi rurali.

Fano era una città molto nota, anche per la dipendenza dalla Repubblica di Venezia.

Lazio e Campania

Roma si distingueva per la lunghezza del suo perimetro di oltre 9 miglia, circa 14 484 m, lungo il quale erano state costruite possenti e doppie mura, di cui quelle interne erano spesse 12 braccia, circa 22 m, e alte 72 braccia, circa 132 m, e le altre, esterne, erano spesse 8 braccia, circa 15 m, e alte 42 braccia, circa 77 m.

La città in esame era sede di un importante mercato, che si svolgeva in botteghe disposte in loggiati di pietra, la cui mole era straordinaria; essi erano sorretti da colonne, anch'esse in pietra, alte 30 braccia, circa 55 m.

Sul davanti dei loggiati specificati scorre il Fiume Tevere, che divide la città da Oriente a Occidente. Le navi con i loro carichi, provenienti anche da paesi lontani, raggiunta la costa laziale, risalivano uno dei due tratti inferiori del corso

d'acqua richiamato, fino a raggiungere i loggiati accennati e, quindi, le botteghe di destinazione.

L'alveo dello stesso Tevere era stato totalmente rivestito con lastre di rame⁷, la cui posa in opera era avvenuta l'anno con il quale iniziava un calendario d'impiego locale.

A Roma erano state costruite ben 1 200 chiese, la più grande delle quali, dedicata a S. Pietro e a S. Paolo, era lunga 300 braccia, circa 549 m, larga 200 braccia, circa 366 m, e alta 100 braccia, circa 183 m.

Le ampie strade della città eterna, così come i suoi frequentati mercati, erano lastricati di marmo bianco e turchino.

In essa risiedeva il Papa, Sovrano dei Sovrani, che governava con grande equità, sollevando i deboli dalla povertà e contrastando le ingiustizie e le oppressioni.

Terracina era una bella città, fiorente e popolosa, il cui circondario agricolo si distingueva per la non comune fertilità dei terreni; essa, però, aveva un porto tanto angusto, da risultare scarsamente frequentato.

Gaeta era una città estesa e popolosa, dotata di un ampio porto, capace di assicurare rifugio a molte navi, nel quale erano state realizzate ampie costruzioni adibite a caserma e a cantiere navale.

Pozzuoli era una piccola città fortificata, molto popolosa.

Miseno aveva un porto sicuro, frequentato al tempo dei Romani dal contingente navale del basso Tirreno⁸, ma non disponeva di adeguate risorse d'acqua.

Napoli era una bella città, antica e popolosa, sede di mercati molto frequentati per la varietà delle merci in vendita. Il geografo musulmano Ibn Hawqal, consultato in proposito da al-Idrīsī, fece sapere che la più importante attività praticata nella città era la lavorazione delle fibre di Lino coltivato (*Linum usitatissimum* L.), la cui produzione avveniva nel circondario agricolo napoletano, molto ricco di risorse idriche e trofiche⁹.

⁷ Al riguardo del rivestimento con lastre di rame del fondo dell'alveo del Fiume Tevere, ricordato da al-Idrīsī, si precisa che si tratta (Carocci e Venditelli, 2001) di una delle tante esagerazioni, comprese quelle riferite alle dimensioni delle mura e al numero delle chiese, cui erano frequentemente adusi i geografi arabi nelle loro descrizioni di Roma.

⁸ Nei pressi di Capo Miseno, in Campania, è presente la località "Miliscola", rappresentata da uno specchio d'acqua, che non comunica più con il Mare Tirreno, come avveniva nel I secolo d.C., quando esso, ospitando l'intera flotta romana del basso Tirreno, affidata al comando di Gaio Plinio Secondo, detto *il Vecchio* († 79 d.C.), si chiamava *Militiae Scola*. Al riguardo dello stesso Plinio, si precisa che egli morì a Stabia, l'attuale Castellammare di Stabia (NA), ove si era recato, per prestare soccorso a quanti erano stati colpiti dalla eccezionale eruzione del Monte Vesuvio (1.281 m s.l.m.).

⁹ Il circondario agricolo di Napoli e dei centri urbani sorti nella parte orientale della piana, delimitata a Nord dalla catena del Monte Partenio (994 m s.l.m.) e a Sud da quella del Monte Vesuvio, era come oggi caratterizzata dalla presenza di una importante falda freatica, raggiungibile a 1,00 m o poco più di profondità. Lo stesso circondario era solcato da alcuni corsi d'acqua, come il Fiume Sarno, che non riuscivano a smaltire l'insieme delle acque raccolte, formando qua e là ampi stagni temporanei. Soltanto nel XIX secolo quel circondario fu interessato dalla costruzione di un'articolata rete di canali di bonifica, detti "regi laghi", perché realizzati durante il regno dei Borbone di Napoli, che fecero smaltire completamente le acque di scorrimento superficiale eccedenti sul comprensorio in esame, recapitandole nel Mare Tirreno, un po' più a Sud della foce del Fiume Volturno. Si trattò di una delle più importanti bonifiche italiane del XIX secolo, realizzata dall'*Amministrazione dei ponti e strade*, e delle *acque e foreste, e della caccia*, istituita nel decennio francese e riordinata (Ciasca, 1928) nel 1826 da Carlo Afan de Rivera, uno dei primi tecnici italiani, che propose la *bonifica integrale* nel Mezzogiorno d'Italia. La fertili-

Avellino era una città molto piccola, poco più di un castello.

Sorrento era una città popolosa, dotata di belle case e molti giardini, ricchi d'alberi¹⁰; essa era vicina a un canale, che fungeva da porto, nel quale venivano rimorchiate per la fonda numerose navi, non poche delle quali costruite nei cantieri navali locali.

Anche Amalfi era una città popolosa, che assicurava dalla parte di terra ancoraggio sicuro alle navi locali e a quelle in transito; essa, però, era stata più volte assalita dalla parte del mare.

Salerno era già all'epoca una città famosa per i suoi mercati fiorenti, dove si commerciavano specialmente i cereali.

Puglia

Corato era una bella e popolosa città, deliziosa e nobiliare, con circondario agricolo, destinato alla produzione di frutta e cereali.

Bari era una città grande e popolosa, frequentata specialmente da Longobardi e dotata di cantieri navali.

Brindisi, sviluppatasi al tempo dell'ascesa dei Longobardi, era ricca di edifici molto belli; essa, bagnata da tre lati dal Mare Veneziano, l'Adriatico, assomigliava molto a Costantinopoli: il suo circondario agricolo era molto produttivo, per la fertilità dei terreni.

Otranto si distingueva dalle altre città, per le origini remote e la frequentazione da parte di numerosi commercianti.

Gallipoli risaltava dalle altre città, per la singolare posizione su di un rilievo collinare e la disponibilità di abbondante e buona acqua potabile, assicurata da una importante sorgente.

Taranto, di origine remota, aveva una considerevole estensione ed era dotata di edifici molto belli; essa aveva un porto molto ampio, frequentato da numerose navi, con le quali le mercanzie, in essa trasportate da efficienti carovane, raggiungevano anche paesi lontani. La città era bagnata da due mari, l'uno più grande e l'altro più piccolo, che erano interessati di giorno e di notte da flussi e deflussi idrici di marea.

Calabria

Crotone e Rossano erano dotate di capaci strutture portuali.

Amantea era una città bella e popolosa, nei cui pressi scorreva, come avviene ancora oggi, il Fiume Savuto.

Reggio Calabria era una città molto frequentata per l'accoglienza dei visitatori nei suoi bagni e mercati; il suo porto era prescelto per l'attracco di numerose navi.

tà dei terreni interessati, nota sin dai tempi antichi, viene assicurata dagli apporti di cenere, ricca di sali di Potassio, che si verificano ricorrentemente in occasione delle eruzioni vesuviane.

¹⁰ Gli alberi richiamati da al-Idrīsī erano molto probabilmente della *varietà sorrentina*, differente da quella *amalfitana*, del Limone (*Citrus limon* [L.] Osbeck), le cui descrizioni letterarie del X-XII secolo, dovute a scrittori arabi, si riferiscono a piante ornamentali.

2.2 *Boschi e foreste*

La descrizione dell'Italia di al-Idrīsī contiene anche, come accennato, numerosi riferimenti ai boschi¹¹, non molto distanti dai centri abitati, coltivati a *ceduo* e destinati alla produzione di legna da ardere o carbonizzare.

Oltre a quanto affermato, l'elaborato in esame fornisce interessanti informazioni al riguardo di alcune *foreste*.

I *piani altitudinali*, estesi fra Ancona, nelle Marche, e Campomarino, nel Molise, furono occupati nel tempo da *foreste*, che avevano iniziato a insediarsi secoli prima nei seminativi abbandonati, dopo la caduta dell'impero romano.

L'estensione e la densità di quelle *foreste* raggiunsero valori tanto elevati, da non consentire più a quanti risiedevano nelle zone interessate di praticare le colture agricole, cosicché essi furono costretti a nutrirsi dei prodotti delle *foreste*^{12 13}, nelle quali si erano rifugiati, rappresentati da bulbi, frutti, germogli, radici e rizomi, oltre che da cacciagione e miele.

Alcuni studiosi dell'opera di al-Idrīsī ritengono che i suoi accurati riferimenti alle abitudini di vita delle popolazioni dei *piani altitudinali* specificati fossero occorsi a Ruggero II per annullare o ridurre le tasse a quanti non traevano più il sostentamento da attività artigianali, commerciali e rurali, bensì da quelle della raccolta di risorse trofiche nelle *foreste*.

Vicende del tutto simili a quelle finora illustrate, riferite ai *piani altitudinali* richiamati, si verificarono anche nella Puglia settentrionale.

Si trattò della consistente diffusione in quei *piani* della *foresta* di Pino d'Aleppo¹⁴ (*Pinus halepensis* Mill.), in basso, e di quella di Quercia cerro (*Quercus cerris* L.), in alto, che nel passato occuparono anche più del 90% del territorio comunale di Peschici (FG).

Si spiega così il motivo che indusse l'Abbazia di S. Maria delle Isole Tremiti a istituire nel 1023 una "cella" nella piana sottostante al centro abitato della stessa Peschici.

La "cella" accennata divenne nel tempo una importante Abbazia, dotata di un consistente patrimonio terriero, esteso specialmente in *Gargano*.

L'Abbazia di Calena fu soppressa nel 1782, anno in cui essa e i suoi beni passarono al Demanio regio, che vendette a privati quanto trasferitogli.

Al riguardo dell'abate di Calena, si precisa che sul suo *robone*¹⁵ era raffigurata (Iorio, 2006) un'ascia, a dimostrazione irrefutabile del fatto che l'attività di bo-

¹¹ I riferimenti di al-Idrīsī ai boschi, di cui lo stesso geografo non fornisce alcuna notizia sulla *composizione specifica*, estensione e localizzazione, riguardano solo la loro destinazione produttiva, rappresentata dalla legna da ardere o carbonizzare, di cui si approvvigionavano i residenti nei centri abitati relativamente più vicini.

¹² La vegetazione spontanea del *piano altitudinale meso-mediterraneo* del Molise è stata attribuita (Blasi ed., 2010) alla Serie peninsulare neutrobasi-fila del leccio (*Cyclamino hederifolii* - *Quercus ilicis sigmetum*).

¹³ Quella che oggi è presente sul *piano altitudinale mediterraneo sub-montano* dello stesso Molise è stata inclusa (Blasi ed., l.c.) nella Serie preappenninica neutrobasi-fila della roverella (*Roso sempervirentis* - *Quercus pubescentis sigmetum*).

¹⁴ La *foresta* ricordata è stata riferita (Blasi ed., l.c.) alla Serie mediterranea centrale calcicola del pino d'Aleppo (*Pistacio lentisci* - *Pino halepensis sigmetum*).

¹⁵ Il *robone* è una lussuosa veste da cerimonia, ancor oggi indossata dai componenti di alcuni ordini religiosi.

nifica di quei monaci era essenzialmente incentrata sul disboscamento, indispensabile già allora alla pratica dell'agricoltura.

Non minore importanza hanno i riferimenti di al-Idrīsī alla lussureggiante *foresta*¹⁶, che occupava le sponde del tratto terminale del Fiume Sele, localizzato in Campania e adibito al tempo di studio a rifugio occasionale di numerose imbarcazioni mercantili.

L'opera di al-Idrīsī si riferisce infine alle molteplici espressioni della *foresta*¹⁷ di Pino d'Aleppo, che avevano colonizzato le sponde del tratto terminale del Fiume Crati. Da quelle pinete, afferma al-Idrīsī, si estraevano catrame e pece, destinate all'esportazione.

SUMMARY

Man and environment

Italy described by the Muslim geographer al-Idrīsī at the behest of King Roger II of Sicily

In 1130, in Palermo, Roger II of the Hauteville family, son of Roger I of the same family and Adelaisa del Vasto, was proclaimed King of Sicily, Duke of Puglia and Prince of Capua.

During his reign, which lasted about 15 years, Roger II called upon a great number of scholars, of different origins and religious confessions, who were particularly expert in many knowledge sectors at that time.

One of these was the distinguished Muslim geographer al-Idrīsī, who was commissioned by Roger II to describe the whole known world, divided into sections on the basis of their climate.

The work, written in Arabic, was accompanied by comprehensive cartographic documentation, also reproduced on a valuable silver planisphere, weighing 150 kg, which disappeared from the palace of Palermo, following looting by rebels in 1161, during the reign of Roger II's son, William I of Hauteville (known as the Bad).

The part of the document on Italy was translated into Italian by Amari and Schiapparelli and published, in 1883, by the Royal *Accademia dei Lincei* in Rome.

This part is of great historical importance, developing interesting agriculture - and forestry - related arguments, which are considered in this study set out below, due to the value that they have in the history of Southern Italy's forests.

BIBLIOGRAFIA

Amari M., 1857 - *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*. Ed. Brockhaus, Lipsia; pp. 1-80 e 81-740.

Amari M., 1880-1881 - *Biblioteca arabo-sicula*. Versione italiana. Ed. Loescher, Torino; Voll. I e II.

Amari M., Schiapparelli C., 1883 - *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrīsī. Testo in it., con versione in arabo e note*. Atti della Reale Accademia dei Lincei. Ed. Salviucci, Roma; pp. I-XV.

Blasi C. ed., 2010 - *La Vegetazione d'Italia*. Ed. Palombi & Partner S.r.l., Roma; pp. 337-350;

¹⁶ Quest'altra *foresta*, richiamata da al-Idrīsī, è stata attribuita (Blasi ed., l.c.) al Geosigmeto peninsulare centro-meridionale igrofilo della vegetazione planiziale e riparia (*Alno-Quercion roboris, Populion albae*).

¹⁷ Quest'altra *foresta*, anch'essa richiamata da al-Idrīsī, può essere attribuita alla Serie mediterranea centrale calcicola del pino d'Aleppo (*Pistacio lentisci - Pino halepensis sigmetum*). Negli ultimi decenni la stessa *foresta* si è molto espansa, occupando anche l'ampio alveo del corso d'acqua interessato, nel quale la pineta ha inglobato la preesistente vegetazione, che è stata attribuita (Blasi ed., l.c.) alle Alleanze delle "fiumare" calabre *Euphorbion rigidae, Rubo-Nerion oleandri e Salicion albae* (Biondi et alii, 1996).

- 351-373; 391-409 e 411-427.
- Carocci S., Venditelli M., 2001 - *Società ed economia (1050-1420)*. In: A.A.V.V., *Roma medievale*. Ed. Laterza, Roma-Bari; pp. 73-80.
- Ciasca R., 1928 - *Storia delle Bonifiche del Regno di Napoli*. Ed. Laterza, Bari; pp. 124-125.
- Houben H., 1999 - *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*. Ed. Laterza, Roma-Bari; pp. 1-39; 41-66; 66-77.
- Iorio R., 2006 - *I benedettini e lo splendore dell'anno Mille*. Ed. Schena, Fasano (BR); pp. 13-23.
- Gallo A., 1938 - *Aversa normanna*. Ed. I.T.E.A., Napoli; pp. 1-24.
- Matthew D., 1992 - *The Norman Kingdom of Sicily*. Ed. Cambridge University Press. Trad. in it. Mineo E.I., 1999 - *I Normanni in Italia*. Ed. C.D.E., Milano; pp. 9-20; 20-37; 38-62; 62-79; 222-234.
- Sestini A., 1963 - *Il paesaggio*. Ed. Touring Club Italiano, Milano; pp. 164-169.